

T5 Elena Ferrante

Prove di coraggio

- ▶ Tratto da *L'amica geniale*, 2011
- ▶ romanzo



audiolettura

saperi
fondamentali

L'autrice

Elena Ferrante è lo pseudonimo dietro il quale si nasconde una scrittrice nata a Napoli negli anni Quaranta. Non si conosce la sua identità, sulla quale sono state formulate le ipotesi più fantasiose. Quando pubblica il primo romanzo, nel 1992, scrive all'editore: «Non intendo fare niente per *L'amore molesto*, niente che comporti l'impegno pubblico della mia persona. Ho già fatto abbastanza per questo lungo racconto: l'ho scritto; se il libro vale qualcosa, dovrebbe essere sufficiente». Elena Ferrante è rimasta nell'ombra anche all'uscita delle opere successive, fra le quali spicca la quadrilogia romanzesca inaugurata con *L'amica geniale* (2011), alla quale hanno fatto seguito *Storia del nuovo cognome* (2012), *Storia di chi fugge e di chi resta* (2013) e il conclusivo *Storia della bambina perduta* (2014). Grazie a questa serie la scrittrice ha incontrato un clamoroso successo all'estero, in particolare negli Stati Uniti, dove i suoi libri hanno venduto un milione di copie.

Raffaella Cerullo, una donna di sessantasei anni, è scomparsa nel nulla. Negli armadi non c'è più nemmeno un abito e ha persino ritagliato la sua immagine nelle fotografie di famiglia. Da Napoli il figlio Rino telefona a Elena, una vecchia amica della madre, che ora vive a Torino. Lei non è sorpresa, in qualche modo se lo aspetta. Ripensa al loro antico, profondissimo rapporto, accorgendosi che non le è rimasto nulla di suo, neppure un biglietto. Accende il computer e inizia a raccontare una storia cominciata ai tempi delle scuole elementari.

La volta che Lila¹ e io decidemmo di salire per le scale buie che portavano, gradino dietro gradino, rampa dietro rampa, fino alla porta dell'appartamento di don Achille, comincio la nostra amicizia.

Mi ricordo la luce violacea del cortile, gli odori di una serata tiepida di primavera. Le mamme stavano preparando la cena, era ora di rientrare, ma noi ci attardavamo sottoponendoci per sfida, senza mai rivolgerci la parola, a prove di coraggio. Da qualche tempo, dentro e fuori scuola, non facevamo che quello. Lila infilava la mano e tutto il braccio nella bocca nera di un tombino, e io lo facevo subito dopo a mia volta, col batticuore, sperando che gli scarafaggi non mi corressero su per la pelle e i topi non mi mordessero. Lila s'arrampicava fino alla finestra a pianterreno della signora Spagnuolo, s'appendeva alla sbarra di ferro dove passava il filo per stendere i panni, si dondolava, quindi si lasciava andare giù sul marciapiede, e io lo facevo subito dopo a mia volta, pur temendo di cadere e farmi male. Lila s'infilava sotto pelle la rugginosa² spilla francese che aveva trovato per strada non so quando ma che conservava in tasca come il regalo di una fata; e io osservavo la punta di metallo che le scavava un tunnel biancastro nel palmo, e poi, quando lei l'estraeva e me la tendeva, facevo lo stesso.

A un certo punto mi lanciò uno sguardo dei suoi, fermo, con gli occhi stretti, e si diresse verso la palazzina dove abitava don Achille. Mi gelai di paura. Don Achille era l'orco delle favole,³ avevo il divieto assoluto di avvicinarlo, parlargli, guardarlo, spiarlo, bisognava fare come se non esistessero né lui né la sua famiglia. C'erano nei

1. Lila: il soprannome di Raffaella.

2. rugginosa: arrugginita.

3. Don Achille... favole: Elena, detta Lenù,

nell'immaginazione vede don Achille come "l'uomo nero" delle favole.

suoi confronti, in casa mia ma non solo, un timore e un odio che non sapevo da dove nascessero. Mio padre ne parlava in un modo che me l'ero immaginato grosso, pieno di bolle violacee, furioso⁴ malgrado il "don",⁵ che a me suggeriva un'autorità calma.

25 Era un essere fatto di non so quale materiale, ferro, vetro, ortica, ma vivo, vivo col respiro caldissimo che gli usciva dal naso e dalla bocca. Credevo che se solo l'avessi visto da lontano mi avrebbe cacciato negli occhi qualcosa di acuminato e bruciante. Se poi avessi fatto la pazzia di avvicinarmi alla porta di casa sua mi avrebbe uccisa.

Aspettai un po' per vedere se Lila ci ripensava e tornava indietro. Sapevo cosa voleva fare, avevo inutilmente sperato che se ne dimenticasse, e invece no. I lampioni non si erano ancora accesi e nemmeno le luci delle scale. Dalle case arrivavano voci nervose. Per seguirla dovevo lasciare l'azzurrognolo del cortile ed entrare nel nero del portone. Quando finalmente mi decisi, all'inizio non vidi niente, sentii solo un odore di roba vecchia e DDT.⁶ Poi mi abituai allo scuro e scoprii Lila seduta sul primo gradino della prima rampa. Si alzò e cominciammo a salire.

Avanzammo tenendoci dal lato della parete, lei due gradini avanti, io due gradini indietro e combattuta tra accorciare la distanza o lasciare che aumentasse. M'è rimasta l'impressione della spalla che strisciava contro il muro scrostato e l'idea che gli scalini fossero molto alti, più di quelli della palazzina dove abitavo. Tremavo. Ogni rumore di passi, ogni voce era don Achille che ci arrivava alle spalle o ci veniva incontro con un lungo coltello, di quelli per aprire il petto alle galline. Si sentiva un odore d'aglio fritto. Maria, la moglie di don Achille, mi avrebbe messo nella padella con l'olio bollente, i figli mi avrebbero mangiato, lui mi avrebbe succhiato la testa come faceva mio padre con le triglie.

45 Ci fermammo spesso, e tutte le volte sperai che Lila decidesse di tornare indietro. Ero molto sudata, lei non so. Ogni tanto guardava in alto, ma non capivo cosa, si vedeva solo il grigiore dei finestrini a ogni rampa. Le luci si accesero all'improvviso, ma tenui, polverose, lasciando ampie zone d'ombra piene di pericoli. Aspettammo per capire se era stato don Achille a girare l'interruttore ma non sentimmo niente, né passi né una porta che si apriva o si chiudeva. Poi Lila proseguì, e io dietro.

Lei riteneva di fare una cosa giusta e necessaria, io mi ero dimenticata ogni buona ragione e di sicuro ero lì solo perché c'era lei. Salivamo lentamente verso il più grande dei nostri terrori di allora, andavamo a esporci alla paura e a interrogarla.

55 Alla quarta rampa Lila si comportò in modo inatteso. Si fermò ad aspettarmi e quando la raggiunsi mi diede la mano. Questo gesto cambiò tutto tra noi per sempre.

Elena Ferrante, *L'amica geniale*, edizioni e/o, Roma 2011

4. furioso: dal carattere collerico.

6. DDT: insetticida.

5. don: appellativo di riguardo usato al Sud.

Come continua

Le due bambine suonano alla porta di don Achille. Quando l'uomo apre, gli chiedono di restituire le bambole che secondo loro aveva sottratto. Don Achille cade dalle nuvole, ma decide di regalare loro dei soldi per comprarsene di nuove. Tutto bene? Non proprio. Mesi più tardi, viene ammazzato da uno sconosciuto con una coltellata al collo. Lila e Lenù vivono in un mondo violento, pervaso di rabbia e miseria, dove bisogna crescere in fretta. Nessuno ha tempo di fermarsi a riconoscere, e coltivare, i sogni di una bambina. Eppure entrambe riusciranno a farsi strada, ciascuna a modo suo, e senza scordarsi l'una dell'altra. I loro percorsi si intrecceranno ancora, e per tutta la vita.



Alcuni bambini giocano nel cortile delle loro abitazioni. Napoli, marzo 1960.

a TU per TU con il testo

La famiglia non si sceglie, gli amici sì. Creare un rapporto al di fuori del controllo degli adulti è un passaggio fondamentale per la formazione dell'identità. È attraverso il confronto con gli amici che nascono il senso di giustizia, la morale, la fiducia in se stessi. Ci sono amicizie che si spengono in pochi giorni, mesi, anni; altre invece sono destinate ad accompagnarci per tutta la vita, nella buona e nella cattiva sorte, come quella fra Lila e Lenù. Si sono conosciute sui banchi di scuola, poi Lenù ha continuato a studiare, mentre Lila è stata costretta dalla famiglia a lasciar perdere. Ma sono rimaste in contatto, anche se all'epoca non esistevano Facebook e gli altri strumenti con i quali magari continuiamo a tenere d'occhio la vita di qualcuno che non vediamo da tempo, a cui siamo stati legatissimi.

La "fratellanza" o "sorellanza" con l'amico o l'amica del cuore si sviluppa all'improvviso, nei modi più strani. Un'affinità di carattere, una risata insieme, un aiuto, un gesto semplice e inatteso come quello di Lila che senza dire una parola si ferma ad aspettare Lenù spaventata e la prende per mano. Forse hai dimenticato come è andata, nel tuo caso, ma non puoi scordare l'intensità di quel legame. Avresti fatto qualunque cosa per quella amicizia: niente al mondo è più tenero, indecifrabile e talvolta crudele di un legame nato durante l'infanzia.

■ Analisi

Lila e io A raccontare **in prima persona** è un'omonima dell'autrice, Elena detta Lenuccia o Lenù. Se nella realtà la Ferrante ha scelto di sparire, qui a farlo è un'amica, Raffaella detta Lina per tutti, Lila soltanto per Lenù. *L'amica geniale* racconta **un'amicizia** sbocciata nella Napoli del dopoguerra **fra due ragazze del popolo**: figlia una di un usciere del Comune, l'altra di un calzolaio. Questa prima scena del romanzo le coglie in una sera primaverile, quando la luce vira al viola, e nell'aria si spandono gli odori delle pietanze preparate per la cena. Sono ancora bambine, e giocano in cortile, sole, fuori dal controllo degli adulti.

Il fascino della sfida Lila esercita **un fascino magnetico**, al quale Lenù non sa e non vuole sottrarsi: non c'è azione compiuta da Lila – anche la più eccentrica e inutile – che l'amica non cerchi di rifare. Prova attrazione e insieme timore, vuole mostrarsi coraggiosa, ma allo stesso tempo è in qualche modo succube dell'enigmatica compagna, che la tiene avvinta a sé come una calamita. C'è fra loro due **un bisogno di riconoscimento e competizione**, che le accompagnerà negli anni a venire. Che la personalità più forte sia quella di Lila appare subito evidente: quando si sono scambiate le bambole, qualche giorno prima, senza nessun motivo questa ha scagliato in fondo a uno scantinato quella di Lenù, che subito l'ha imitata. Scese per recuperare i giocattoli, non trovandoli, subito si convincono che il responsabile del furto sia don Achille, un uomo che la famiglia di Lenù odia.